



LA MIA PARROCCHIA

Parrocchia Beata Vergine Addolorata

Via Servi di Maria 12 – 30173 Mestre-VE Tel. 041.5343812

www.parrocchiabva.it | ufficio@parrocchiabva.it

donstefano77@gmail.com | cel. 338.4230288

16 AGOSTO 2026 – XX Domenica Tempo Ordinario – anno XLIX n. 34

UNA CASA SENZA CHIAVISTELLI

Costruiamo muri da sempre, e ci sembra perfino un gesto di prudenza. Tracciamo confini, distribuiamo tessere, teniamo la contabilità di chi è dentro e chi è fuori, di chi merita e di chi no. Il guaio è che finiamo per fare lo stesso anche con Dio: lo chiudiamo nelle nostre sagrestie, lo riduciamo a garanzia dei praticanti, lo immaginiamo come un bene di famiglia da custodire gelosamente. E allora la voce di Isaia arriva come una finestra spalancata in una stanza rimasta troppo a lungo chiusa. Il profeta annuncia una cosa enorme, quasi incredibile per chi lo ascolta: anche gli stranieri, quelli che stavano fuori dall'alleanza, saranno condotti sul monte santo, e la casa di Dio sarà «casa di preghiera per tutti i popoli». Non un cortile riservato, non un tempio col posto assegnato: una casa dalle porte senza chiavistelli. Il Salmo raccoglie questo sogno e lo fa canto — «Popoli tutti, lodate il Signore» — perché la terra intera possa conoscere la sua salvezza. Forse la prima conversione che ci è chiesta è proprio questa: smettere di pensare Dio come nostro, e cominciare a lasciarlo essere di tutti. Chi hai già cancellato, senza accorgertene, dalla lista di quelli che Dio può amare?

GESÙ ESCE

C'è un dettaglio nel Vangelo che rischiamo di leggere in fretta, e invece dice tutto: Gesù «si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone». Esce dai confini d'Israele, mette piede in terra pagana, va dove un maestro osservante non sarebbe mai



andato. Non è un incidente di percorso: è lo stile di Dio. È un Dio che non se ne sta seduto in cattedra ad aspettare che gli altri si mettano in regola, ma si alza e va, attraversa la frontiera, cerca. Paolo, nella Lettera ai Romani, ne è testimone appassionato: lui, l'ebreo, si scopre apostolo delle genti, mandato proprio a quelli che sembravano lontani. E arriva a scrivere una frase da tenere

incisa nel cuore: «I doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili». Nemmeno le nostre infedeltà riescono a stancare la sua fedeltà: Dio non torna sui suoi passi, non ritira la parola data, non cambia idea sull'uomo. Se è lui a uscire dai confini per venirci a cercare, con quale diritto noi continuiamo a presidiare dogane e a decidere chi può avvicinarsi? La geografia della grazia è sempre più larga della nostra.

PRIMA LETTURA

Is 56,1.6-7

Conduurrò gli stranieri sul mio monte santo.

SALMO 66

Popoli tutti, lodate il Signore

SECONDA LETTURA

Rm 11,13-15.29-32

I doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili per Israele.

VANGELO

Mt 15,21-28

Donna, grande è la tua fede!

IL SILENZIO CHE SCAVA

Poi succede l'imprevisto. Una donna cananea — pagana, straniera, madre di una figlia tormentata — irrompe gridando la sua pena. E la reazione di Gesù ci sconcerta: non le dice nulla. Tace. Anzi, quando finalmente parla, sembra chiudere ogni porta: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Vien voglia di protestare: possibile, Signore, che tu ti nasconda dietro i pregiudizi del tuo tempo? Ma quel silenzio non è un rifiuto: è uno spazio. È il silenzio che scava, che non spegne la preghiera ma la purifica, che porta a galla la verità di un cuore. Anche noi conosciamo le stagioni in cui il Cielo sembra muto, in cui preghiamo e non arriva risposta, e siamo tentati di credere che Dio non ci ascolti o non ci voglia. Questa donna ci insegna a restare dentro quel silenzio senza fuggire, perché a volte Dio tace non per allontanarci, ma per farci scoprire quanto profondamente lo desideriamo. Il silenzio di Dio non è mai l'ultima parola: è la vigilia di un incontro.

ORARIO DELLE CELEBRAZIONI

S. MESSE: pre-festiva: 18.30; festiva: 11.00 feriali: 18.30 | **ROSARIO:** dal lunedì al sabato, la messa è preceduta dalla recita del Rosario | **CONFESSIONI:** ogni sabato pomeriggio, dalle 16.30 in chiesa

LA SAPIENZA DELLE BRICIOLE

E qui la donna ci spiazzati tutti. Non si offende, non rivendica, non si chiude nel risentimento — quel vittimismo permaloso che noi credenti «a posto» maneggiamo con tanta facilità. Accoglie l'immagine e la ribalta con un'intelligenza del cuore che disarmava: «È vero, Signore; ma anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Non pretende il pane dei figli: le bastano le briciole del Padre, perché sa che perfino una briciola di Dio è più che sufficiente. È tutta qui la fede che Gesù loda con stupore: «Donna, grande è la tua fede!». Non una dottrina impeccabile, non una fila di meriti da esibire, ma la fiducia nuda di chi ama e non si arrende. Lei non ha nulla da vantare e tutto da chiedere, e proprio per questo ottiene tutto. Quante volte, invece, la nostra preghiera è la pretesa di chi si sente in credito, e non il grido umile di chi sa di aver bisogno? Davanti a Dio non si entra con la tessera, ma con la fame. E chi ha fame davvero non torna mai a mani vuote.

CHI CI INSEGNA A CREDERE

Restiamo con una domanda che questo Vangelo ci lascia addosso, e che non conviene spegnere troppo in fretta. Se una donna straniera, che nessuno avrebbe messo tra i credenti, diventa maestra di fede per i discepoli e strappa a Gesù la sua meraviglia, allora forse anche oggi il Signore ci sta educando attraverso volti che avevamo archiviato come «lontani». Chi sono, nella nostra vita, gli stranieri che ci stanno insegnando a credere? Magari qualcuno che giudichiamo fuori posto cerca Dio con una sete che noi, sazi e un po' addormentati, abbiamo smarrito. Isaia sognava un tempio dalle porte aperte; Paolo ci assicura che i doni di Dio non si ritirano mai; il Salmo canta un Dio che desidera essere lodato da ogni popolo. Manca solo che le nostre comunità smettano di fare i guardiani e tornino a essere soglia, casa, tavola apparecchiata. La fede vera, in fondo, è sempre una fede che sconfina: non un abbonamento tranquillo in prima fila, ma la passione umile e affamata di chi continua a bussare. Impariamola da questa madre senza nome, e lasciamoci evangelizzare da chi credevamo «fuori»: con la loro sete, sono già molto più vicini a Dio di quanto osiamo pensare.

MARIA ASSUNTA IN CIELO

Nel cuore dell'estate, quando le nostre città si svuotano e il ritmo si fa più lento, la Chiesa ci invita a sollevare lo sguardo. Il 15 agosto celebriamo l'Assunzione della Beata Vergine Maria: Maria, terminato il corso della sua vita terrena, è stata accolta in anima e corpo nella gloria del cielo. È una verità di fede che la Chiesa custodisce fin dai primi secoli — in Oriente la si chiama la "Dormizione" della Madre di Dio — e che Pio XII ha proclamato solennemente come dogma nel 1950. Ma dietro le parole del dogma c'è qualcosa

che tocca da vicino la nostra vita: la festa dell'Assunta parla di noi, del nostro destino, della meta verso cui camminiamo. Maria, infatti, non è giunta dove noi non possiamo arrivare: è arrivata prima. Il Concilio Vaticano II la chiama "immagine e inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura" (Lumen Gentium 68). In lei vediamo già realizzato ciò che a tutti è promesso. Dove è giunta la Madre, sono attesi anche i figli: la sua Assunzione non è un privilegio che la allontana da noi, ma una porta aperta, un segno luminoso di dove conduce il cammino della fede. C'è di più. Celebrando Maria assunta "in anima e corpo", la Chiesa afferma qualcosa di grande sulla dignità del corpo e dell'intera persona umana. La nostra fede non disprezza la carne, non è una fuga dal mondo. Ciò che siamo — con il nostro corpo, le mani che lavorano, i volti segnati dalla vita — non è destinato al nulla, ma alla gloria. In un tempo che spesso tratta il corpo come oggetto da esibire o da consumare, l'Assunta ci ricorda che ogni persona è amata da Dio per intero e chiamata alla risurrezione. Non è un caso che la liturgia di questa festa ci faccia cantare il Magnificat. Maria proclama: "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente... ha innalzato gli umili" (Lc 1,49.52). L'Assunzione è precisamente questo: l'esaltazione di una donna umile, di una serva del Signore che si è fidata della sua Parola. È la prova che Dio mantiene le sue promesse, che chi si abbassa viene innalzato, che l'ultima parola sulla nostra vita non è la morte, ma la vita. Per noi che ci raccogliamo attorno alla Beata Vergine Addolorata, questa festa ha un sapore ancora più intenso. La Madre che abbiamo contemplato ai piedi della croce, con il cuore trafitto, è la stessa che oggi vediamo accolta nella gloria. Il dolore di quella donna forte non è stato l'ultima parola: dalla croce alla luce, dalla spada che le trafisse l'anima all'abbraccio del Figlio risorto. È la promessa fatta anche a noi, alle nostre lacrime, alle nostre fatiche. In questi giorni di riposo, allora, alziamo lo sguardo. Guardiamo a Colei che ci precede e ci attende, e affidiamole il nostro cammino, le nostre famiglie, chi soffre e chi ci ha lasciato. A Lei, nostra Madre e primizia della nostra speranza, diciamo con fiducia: prega per noi.

Per tutto il mese di
AGOSTO
SANTA MESSA DOMENICALE
— UNICA —
ORE 11.00

Per richiedere l'iscrizione alla newsletter parrocchiale e ricevere ogni settimana il foglietto nella propria e-mail, è sufficiente scrivere a: ufficio@parrocchiabva.it o visitare il sito: www.parrocchiabva.it

PER OFFERTE: Banca Intesa IT96 X030 6909 6061 0000 0013 946 intestato a Parrocchia B. V. Addolorata